

di Franco Mastroluca

È un giudizio

severo, quello che esce dal
dossier di questo numero

dedicato alla «radiografia della "carta costituzionale" pugliese». Critiche e perplessità non sono mancate nei mesi scorsi, e durante i tre anni impiegati per la sua redazione e approvazione. La consapevolezza che sarebbe stato necessario intervenire, con le leggi di attuazione e con la sua modifica, per migliorarlo, serpeggiava anche tra coloro che avevano contribuito alla sua approvazione. Ma l'analisi dello Statuto della Regione Puglia fatta qui dal professor Marco Olivetti, docente di Diritto costituzionale all'Università di Foggia, introducendo e coordinando gli interventi del *dossier*, è impietosa e apre scenari davvero imprevedibili. Ad altri commentatori, che ne avevano riconosciuto il pregio della brevità, Olivetti risponde che *«lo Statuto pugliese si presenta non tanto come uno statuto breve e aperto alle evoluzioni della società e del sistema politico della Regione, ma piuttosto come un atto debole, scarsamente innovativo (in cui gli spunti di innovazione, laddove esistono, sono appena abbozzati), completamente disorganico, con evidenti eccessi di retorica e di verbosità nei principi, cui non corrisponde però nessuna -neppur abbozzata- traduzione operativa»*. E tra i tanti limiti che evidenzia, egli sottolinea che *«il nuovo Statuto pugliese si rivela carente anzitutto nella tecnica normativa e nella qualità delle scelte compiute. Molte sue disposizioni -soprattutto quelle di*

principio- appaiono vaghe e generiche, se non del tutto inutili». Ma ciò che caratterizza più di ogni altra osservazione, lo studio del professor Olivetti, e che potrebbe avere anche delle conseguenze imprevedute, è l'ipotesi della sua nullità.

«Dello Statuto pugliese del 2004 -sostiene Olivetti- è anzitutto incerta la effettiva vigenza. L'art. 123 della Costituzione, infatti, nel disciplinare il procedimento di formazione dello Statuto, stabilisce che, dopo l'approvazione di esso (con doppia deliberazione a maggioranza assoluta) in Consiglio regionale, il Governo possa richiedere su di esso il giudizio di legittimità della Corte costituzionale e che, al tempo stesso, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, un cinquantesimo del corpo elettorale regionale o un quinto del Consiglio regionale possa richiedere un referendum sospensivo-confermativo. Né la prima, né la seconda fase di controllo sono state effettivamente attivate, ma mentre la prima non ha avuto luogo unicamente per decisione del governo statale, la richiesta di referendum sarebbe stata impraticabile anche qualora un gruppo di elettori o di consiglieri regionali avesse inteso attivarsi in tal senso: la Regione Puglia, infatti, a differenza di gran parte delle Regioni italiane che stanno approvando i loro statuti, non ha provveduto a dotarsi di una disciplina sul referendum statutario. Con la conseguenza che il procedimento di formazione dello statuto non ha potuto dispiegarsi secondo le modalità costituzionalmente previste e che, pertanto, se ne potrebbe ipotizzare addirittura la nullità».

Un'ipotesi che, se avallata, travolgerebbe l'intero impianto della carta fondamentale pugliese. Di ciò potrebbe non dispiacersi il partito che più di tutti si è opposto alla sua approvazione, Rifondazione comunista, che ha messo in atto anche un duro ostruzionismo consiliare, proponendo oltre cinquecento emendamenti, tutti respinti. Ora, con nuove responsabilità di governo, Rifondazione potrebbe, però, accettare di fare sponda con quanti altri, nella maggioranza, ma anche nell'opposizione, rilevano la necessità di alcuni aggiustamenti su aspetti fortemente criticati in sede di discussione e di approvazione. Il neo presidente del Consiglio regionale, Pietro Pepe, pur appartenendo ad una forza politica, la Margherita, che ha votato lo Statuto, non ha potuto non marcare, nel suo discorso di insediamento, la necessità di

una "rivisitazione", soprattutto per riequilibrare le funzioni dell'Esecutivo e del Consiglio. Peraltro, lo stesso Presidente, Nichi Vendola, pur chiarendo che non ha alcuna volontà di "riscrivere lo Statuto", ha evidenziato che ci sono delle parti che vanno cambiate: dall'assenza nel testo vigente di qualsiasi riferimento all'antifascismo come "memoria condivisa" ad alcuni aspetti del presidenzialismo che minano i poteri del Consiglio regionale.

Dunque non meraviglia che nel suo saggio -scritto circa un mese prima dell'uscita in edicola di *Sudest* e dell'insediamento del nuovo Consiglio-Marco Olivetti possa concludere che c'è, in fondo, un "elemento di consolazione" nel nuovo Statuto: *«l'eventualità che la nuova maggioranza consiliare si accinga a "rimettere mano" al testo appena approvato non deve apparire come una sorta di spoil system applicato allo Statuto regionale, ma come una necessità per collocare l'avvio di una nuova stagione politica nell'alveo di regole istituzionali e di scelte di fondo chiare e distinte»*.

I materiali del *dossier* sono stati pensati per offrire un contributo al dibattito scientifico e accademico, e principalmente alla conoscenza più diffusa dell'atto fondamentale della Puglia. Un lavoro che, nella sua articolazione e nella sua organicità, sinora non era stato fatto. Non che non vi siano dei pur ottimi saggi -anche se frequentemente con valutazioni e conclusioni diverse, rispetto a quelle assunte nel *dossier*- ma non ci pare che esista un lavoro di gruppo sullo Statuto pugliese, così analitico e puntuale. Un lavoro che viene presentato per l'approfondimento del semplice lettore (tra l'altro, non sappiamo quanti di coloro che hanno ricevuto il testo dello Statuto, spedito da Raffaele Fitto durante la campagna elettorale, lo abbiano poi effettivamente letto) e soprattutto, come è nello spirito e nelle caratteristiche di questa rivista, per animare il dibattito politico-istituzionale su un tema di così rilevante portata. Mai come in questa circostanza ci è capitato di essere così "tempestivi". Mentre si dovrà riflettere sulle sue "rivisitazioni", si consegnano ai lettori, all'opinione pubblica e agli addetti ai lavori dei materiali per il confronto e per tracciare le eventuali direttrici delle necessarie modifiche.

Il nostro punto di vista è sufficientemente chiaro, nella sua critica e nelle indicazioni di lavoro. Tuttavia, pur partendo da questa ottica, non vorremmo che la "costituzione pugliese" venisse rivista nello stesso modo in cui è stata partorita: a colpi di insensibile maggioranza. Ci piacerebbe pensare che se davvero valori condivisi debbono essere enucleati e sanciti nell' Atto di tutti i pugliesi (e che venga sentito da essi come il preambolo comune della cittadinanza e dell'appartenenza condivise) essi diventino sul serio il frutto del dialogo, dell'ascolto, del confronto, perché possa essere raccolta e definita l'aspirazione di tutti, o almeno di una larghissima maggioranza, al di là degli stretti schieramenti politici contrapposti.

I principi e le regole dovrebbero, per quanto possibile, essere patrimonio di tutti ed essere, quindi, il frutto dell'apporto di tutti. Che vi siano poi degli elementi indefettibili, per non far scadere il confronto in un insipido accordo, è questione altrettanto chiara. Spetterà all'iniziativa della maggioranza, alla sua volontà di confronto, e alle risposte della minoranza, e alla sua disponibilità di coglierlo, definire il terreno per coltivare un'idea di Statuto più alta rispetto a quello in vigore (se davvero lo è) che possa esprimere sin dalla sua carta fondamentale l'essenza di questa nuova stagione della vita della Puglia.